

IL METROPOLITA ANDREA SZEPTYCKYJ

GRANDE FIGURA

DELLA CHIESA CATTOLICA UCRAINA



BQX 8203
Sz 250 b

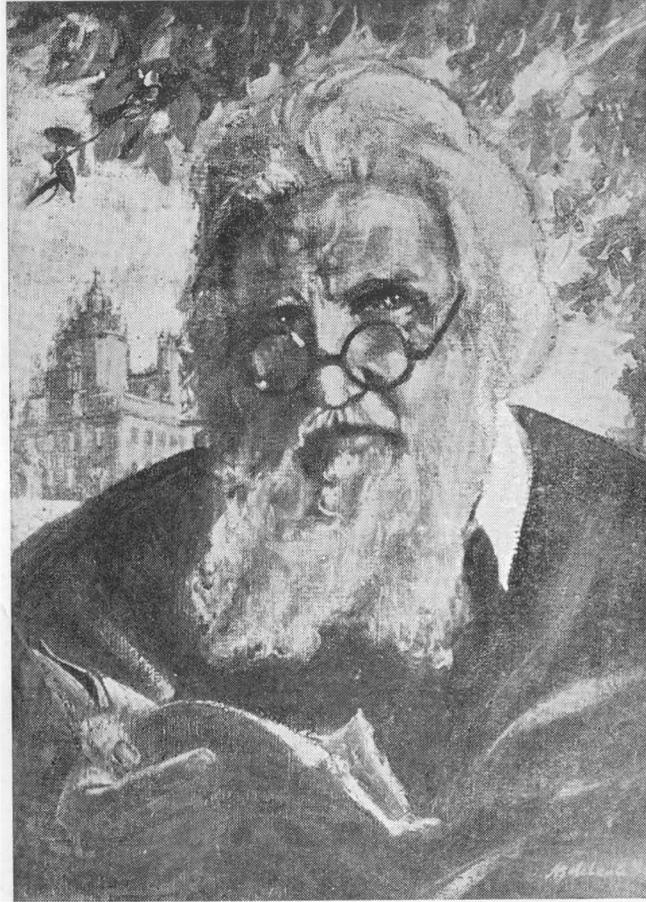
† GIOVANNI BUČKO
ARCIVESCOVO TIT. DI LEUCADE

IL METROPOLITA ANDREA SZEPTYCKYJ
GRANDE FIGURA
DELLA CHIESA CATTOLICA UCRAINA



diasporiana.org.ua

TIP. "ECCLESIA" FANCIULLI ALBANO LAZIALE (ROMA)



IL METROPOLITA ANDREA SZEPTYCKYJ

negli ultimi anni della sua vita

UNA GRANDE FIGURA DELLA CHIESA CATTOLICA UCRAINA

In memoria di Mons. Andrea Szeptyckyj, Arcivescovo di Leopoli e Metropolita di Halyc, nel decimo anniversario della sua morte.

Il 1° novembre 1944 moriva a Leopoli il grande Metropolita Mons. Andrea Szeptyckyj, che per quasi mezzo secolo fu il simbolo vivente della Chiesa Cattolica in Ucraina. Come suo antico Vescovo Ausiliare mi sento onorato di poter ricordare a tutti la figura di questo grande Metropolita.

1. UOMO PROVVIDENZIALE

Ho detto intenzionalmente « grande Metropolita », perchè Mons. Szeptyckyj era e rimane veramente « grande » nella stima e nella venerazione di tutto il popolo ucraino, il quale, come è noto, è disgraziatamente diviso in due confessioni religiose di rito bizantino slavo. Soltanto una porzione di oltre 5 milioni è rimasta cattolica di rito orientale, mentre il resto, cioè circa 40 milioni, in seguito alle secolari persecuzioni moscovite, è stato costretto a passare alla Chiesa dissidente. Il Metropolita Szeptyckyj era quindi il capo di oltre 5 milioni di ucraini cattolici, cioè della più numerosa Chiesa cattolica orientale, che conta un numero di fedeli tre volte più numerosi di tutte le Chiese cattoliche dell'Oriente asiatico messe insieme. Ma lo splendore particolare della sua maestosa persona, la luce della sua scienza, la particolare sua cultura intellettuale ed artistica, è soprattutto la santità della sua vita che irradiava un incanto irresistibile e le immense attività in tutti i campi della vita ucraina hanno fatto di lui come un incontestabile Sovrano del popolo ucraino senza alcuna distinzione di confessione religiosa. Tutti gli ucraini cattolici e dissidenti lo venerano come un uomo veramente provvidenziale, Padre

della Patria, come il più grande Metropolita della storia della Chiesa Ucraina, come l'ottimo Pastore, sempre pronto a sacrificare la vita per le sue pecorelle, come padre e benefattore degli orfani e delle vedove, consolatore degli afflitti, difensore degli oppressi, come il più grande mecenate della cultura ucraina. Verso di lui erano rivolti gli occhi ed eran piegati i cuori di tutti gli ucraini, perchè egli è diventato il simbolo delle loro secolari aspirazioni alla libertà, indipendenza ed unità nazionale e religiosa. Gli elogi degli ucraini a riguardo del Metropolita Andrea non hanno alcuna riserva. A lui si applicano alla perfezione le parole dell'Ecclesiastico circa gli antichi Patriarchi: « Molta gloria diede loro il Signore nella Sua magnificenza fin dal principio, furono sovrani nei loro regni e forniti di prudenza; essi mostrarono tra i profeti la dignità dei profeti, comandarono il popolo del loro tempo e colla virtù della prudenza diedero ai popoli massime santissime. Uomini ricchi di potenza, aventi il gusto della bellezza... ai loro tempi fecero acquisto di gloria e ai loro giorni furono oggetto di lode... furono uomini di misericordia, le cui opere di pietà non furono dimenticate... il loro nome vive per tutti i secoli. La loro sapienza è celebrata dai popoli e le loro lodi sono ripetute nelle adunanze ». (Eccl. 44, 1-15).

Ed è davvero così: la sapienza e le grandi virtù del Metropolita Szeptyckyj ed in particolare il suo zelo apostolico sono celebrati dai popoli, perchè il suo nome e la sua attività sono conosciuti anche fuori della Patria da molti scienziati, diplomatici, politici, laici ed ecclesiastici stranieri, che hanno avuto la fortuna d'incontrarlo anche una sola volta in vita, di parlare con lui e di ammirare le sue qualità straordinarie fisiche e morali.

Di lui e della sua attività apostolica-unionistica si sono scritti numerosissimi articoli ed opuscoli in diverse lingue ancora durante la sua vita terrena e specialmente dopo la sua morte e sempre con l'appellativo di « grande Metropolita », per le sue doti e virtù veramente particolari e grandi. E' certo che molti libri ancora si scriveranno su di lui nell'avvenire, perchè l'importanza degli uomini grandi è superiore al tempo ed alla razza cui appartengono.

Dagli ucraini egli è stato chiamato il « Mosè » del popolo ucraino, perchè tanto la sua sorte personale quanto la sorte del suo popolo ebbe molte somiglianze col grande profeta e condottiero del popolo d'Israele nella schiavitù egiziana, Anche Mons.

Szeptyckyj è stato salvato quasi miracolosamente a vantaggio del suo popolo, perchè nel corso ordinario degli avvenimenti storici egli avrebbe potuto percorrere la strada degli altri aristocratici ucraini, i quali avevano abbandonato il rito natio, palladio della nazionalità ucraina, diventando quasi stranieri al proprio popolo di origine. Il Signore, ispirandogli di ritornare al rito natio dei suoi antenati, che hanno dato alla Chiesa parecchi Vescovi benemeriti della causa della S. Unione, l'ha chiamato a compiere una missione particolare non solo in mezzo al popolo ucraino, ma anche tra gli altri popoli vicini e lontani, la missione cioè di destare l'interessamento per lo studio dei problemi della s. Unione, per trovare i metodi efficaci dell'apostolato unionistico capace di far scomparire la divisione dei cristiani, specialmente dell'Oriente slavo. Ed egli, obbedendo alla voce del Signore, si è conquistato l'appellativo di « Grande », adempiendo perfettamente la missione affidatagli .

Nell'atto di decidersi al ritorno al rito dei suoi antenati e nel dichiararsi così figlio di questo popolo disgraziato e oppresso, dimostrò in grado eroico l'amore di Dio e del prossimo. Nelle circostanze di allora non si poteva aspettare nessun guadagno terreno, ma solo incomprendimento e difficoltà. Questa decisione veniva presa per motivi purissimi e con intenzioni sante, nel vivo desiderio di sacrificarsi per la causa dell'Unione, percorrendo la strada indicatagli dal Signore.

2. CENNI BIOGRAFICI

Nato nell'anno 1865 nella famiglia dei Conti Szeptyckyj, educato cristianamente, dotato di una intelligenza superiore ed amante delle cose di religione, di ingegno eccezionale con qualche inclinazione al misticismo, il giovane Andrea dimostrò un'interessamento tutto particolare per la vita dei Santi e per la storia ecclesiastica. Studiando profondamente questa storia, intuì che lo sviluppo e l'espansione della Chiesa di Cristo sulla terra è inceppata dalla divisione dei Cristiani. Questa divisione è una grande disgrazia dell'umanità, perchè tante anime vivono fuori del grembo della Chiesa, impedendo alla gran maggioranza dell'umanità di conoscere Nostro Signor Gesù Cristo. Il Cristianesimo diviso si è indebolito, e non ha la forza di attirare i pagani,

e anche in mezzo ai Cristiani ha aperto la strada allo scetticismo e al neopaganesimo. Ma soprattutto tristissimi sono gli effetti della divisione presso i dissidenti, con il pullulare di Chiese autocefale nazionali, aperte all'infiltrazione del protestantesimo tanto nella dottrina cristiana ufficiale, quanto nella diffusione sempre più larga della propaganda settaria. Purtroppo la stragrande maggioranza del popolo ucraino (cioè 40 milioni) sono di religione dissidente. Tuttavia la Provvidenza divina ne ha preservato 5 milioni dallo scisma e anche questi hanno dovuto e devono subire ogni sorta di persecuzioni, per servire un giorno nelle mani di Dio come strumento di risurrezione del Regno di Cristo nello Oriente Europeo. Erede di S. Vladimiro, di S. Giosafat, del Metropolita Rutskyj, chiamato dal Sommo Pontefice Urbano VIII «Atlante» della Santa Unione, il popolo ucraino — secondo il Metropolita Andrea — avrebbe eliminato lo scisma nell'Oriente slavo, memore delle parole profetiche del Pontefice medesimo «Per vos mei Rutheni Orientem convertendum spero».

Il giovane Andrea Szeptyckyj pensò in cuor suo di sacrificarsi, anzi di morire martire, per espiare i mali dello scisma, le cui nefaste conseguenze perdurano ancora. Per commuovere l'amore infinito di Dio misericordioso ed ottenere la realizzazione del desiderio del Redentore: «ut omnes unum sint, ut sit unum ovile et unus Pastor», Mons. Szeptyckyj diede tutto se stesso, anima e corpo.

Nacque così in lui il desiderio ardente del martirio per la Santa Unione, desiderio rimasto vivo per tutta la sua vita, con la preghiera incessante che Dio gli concedesse questa grazia.

Con questo desiderio nel cuore non ebbe più difficoltà di diventare umile monaco Basiliano, lavorando come missionario tra il popolo semplice ed ignorante (1892-1899), accettando nel 1899 la nomina a Vescovo di Stanislaviv e nel 1900 quella di Metropolita di Lviv (Leopoli). Pensava che queste erano le varie tappe nella realizzazione del suo nobile ideale: quello di lavorare, di sacrificarsi e di morire per la S. Unione.

3. BUON PASTORE

Ci vorrebbe troppo tempo per dare un'idea adeguata della vasta attività pastorale e caritativa svolta da Mons. Szeptyckyj in 52 anni di sacerdozio, di cui 45 di episcopato (cioè un'anno

a Stanislaviv e 44 come Arcivescovo-Metropolita di Lviv (Leopoli). Ci dovremo accontentare di alcuni brevi cenni delle attività dirette alla realizzazione del suo grande ideale entro i limiti della sua Provincia Metropolitana, quello cioè di rendere il popolo più coscientemente cristiano. Ciò richiedeva prima di tutto alcune riforme dell'educazione del Clero, onde adeguarne la pietà e dottrina all'altezza dei tempi, attirando l'attenzione e la stima da parte dei fratelli dissidenti che — più o meno scientemente — si trovano fuori dell'unico Ovile, cioè fuori della vera Chiesa di Cristo. Questo portò alla riforma del Seminario centrale a Leopoli, coronata con la fondazione nell'anno 1928 dell'Accademia Teologica, che ebbe fino a 30 professori e oltre 300 studenti. Da vero modello di buon Pastore, non si stancava mai nel lavoro pastorale visitando ogni anno, a turno, almeno 40 delle 800 parrocchie della sua vastissima arcidiocesi, per conoscere i bisogni spirituali delle sue pecorelle e del suo clero, predicando e confessando. Dall'esperienza avuta nelle visite pastorali pubblicava ogni anno almeno 4 lettere pastorali al popolo e al clero che trattavano le questioni più urgenti della dottrina cristiana. Oltre le lettere pastorali e varii opuscoli che rimarranno modelli di istruzione popolare nella fede cristiana e l'unità della Chiesa, i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, ha curato una grande versione dal testo originale greco delle opere di S. Basilio Magno.

Il suo zelo pastorale non si limitava ai confini della sua Arcidiocesi o della sua Provincia Metropolitana di Halyc, ma arrivava anche alle centinaia di migliaia di ucraini emigrati nei Paesi dell'Europa Occidentale e Oltre Oceano, cioè in Canadà, negli Stati Uniti d'America del Nord, nel Brasile e nell'Argentina, ai quali rivolgeva speciali lettere pastorali. Per ben due volte volle personalmente visitarli, onde assicurare loro un'adeguata assistenza spirituale. Grazie ai suoi interventi, la Santa Sede Apostolica decise di istituire per quegli emigrati in Canadà e negli Stati Uniti d'America del Nord la Gerarchia di rito bizantino-slavo.

L'intenso risveglio della vita religiosa che si è verificato in tutta la Provincia Ecclesiastica di Halyc era dovuto in gran parte al lavoro missionario dei benemeriti Padri Basiliani, riformati da Leone XIII. Tra essi primeggiava il giovane Basiliano Andrea Szeptyckyj. Era il missionario che si distingueva fra tutti per le sue doti personali e naturali, e soprattutto per le sue virtù apo-

stoliche, che talvolta erano veramente singolari. La sua elevazione alla dignità vescovile e in seguito a quella di Metropolita contribuì ad allargare gli orizzonti del suo lavoro apostolico, conferendogli un carisma particolare per dirigere il lavoro ordinato alla realizzazione dei suoi grandi ideali pastorali, sia nei confini della sua Arcidiocesi, come nel campo delle sue attività unionistiche. A dir vero anche gli altri Vescovi della Provincia ecclesiastica di Halyc con le loro zelanti attività apostoliche, hanno contribuito efficacemente alla rifioritura della multiforme vita ecclesiastico-religiosa di quel tempo, ma lo splendore della maestosa persona — anche fisica — del Grande Metropolita emergeva su tutti. Egli, benchè non lo fosse in linea di diritto, era considerato di fatto il Patriarca della Chiesa ucraina. Senza il suo consiglio e senza la sua approvazione non si prendeva alcuna iniziativa. Sarebbe, del resto, troppo difficile determinare il limite tra le iniziative del Metropolita e quelle degli altri Vescovi. Quindi non facciamo torto agli altri Vescovi ucraini, morti ormai in esilio in Siberia come veri Confessori della fede, se — parlando del grande risveglio della vita religiosa in mezzo al popolo ucraino negli ultimi decenni, affermiamo che tutto ciò si deve in prima linea alle provvidenziali attività del Grande Metropolita Andrea. Eccetto l'Ordine femminile delle monache Basiliane, nella fondazione di varie Congregazioni religiose femminili moderne sono altamente benemeriti gli altri Vescovi. Ma il ripristino dell'antico monachesimo bizantino tra gli ucraini, secondo la regola del grande legislatore della vita monastica San Teodoro Studita, è senza dubbio merito esclusivo del Grande Metropolita Andrea, il quale, figurando fondatore e primo igumeno della vita monastica Studita, ebbe la fortuna di vedere il meraviglioso sviluppo e la fioritura di quella vita tanto nel ramo femminile quanto in quello maschile, ciò che nei suoi disegni doveva un giorno contribuire non poco all'avvicinamento dei fratelli dissidenti. E' da notarsi che proprio nel monastero degli Studiti ucraini a Leopoli ed in Bosnia fece il suo tirocinio e ricevette l'abito monastico il futuro Esarca della Chiesa russa cattolica, il Rev. Leonida Fiodorow, Confessore della Fede.

Ugualmente è merito esclusivo del Metropolita Andrea la fondazione del ramo orientale della Congregazione dei PP. Redentoristi, che si accumularono tanti meriti con il loro lavoro missionario tra gli ucraini in Patria ed emigrati nel Canada.

Inoltre, grazie ai suoi generosi sforzi, si è creato un ramo orientale ucraino nella Congregazione Belga delle Suore della Misericordia di San Francesco de' Paoli. Il Metropolita Andrea fu sempre uno strenuo sostenitore dell'idea che i principali Ordini e Congregazioni Religiose maschili e femminili di rito latino avessero a formare un ramo orientale, onde contribuire alla causa della S. Unione.

4. ELOGIO DEL SANTO PADRE

Tutte queste sue attività pastorali gli meritavano dappertutto amplissimi elogi; il Santo Padre Pio XII, nell'Enciclica « *Orientalis omnes* » del 23 dicembre 1945, Si è degnato dire testualmente: « Non possiamo tacere di quell'illustre Metropolita che fu Andrea Szeptyckyj, il quale per nove lustri adoperandosi con infaticabile operosità, non per una sola ragione, nè soltanto per vantaggi spirituali, diede bella prova di sè al gregge a lui commesso ». Sua Santità ha voluto poi accennare anche alle magnifiche opere del Metropolita, sia nel campo scientifico-culturale, sia nel far sorgere « non poche istituzioni in soccorso delle classi inferiori e dell'indigenza dei poveri ». Lo stesso Santo Padre Si è degnato commemorarlo ancor una volta nel discorso tenuto in occasione del XX anniversario del Pontificio Seminario di San Giosafat in Roma (14-XI-1952) dicendo del Metropolita Szeptyckyj: « ... la sua nobile vita fu stroncata non tanto dalla sua tarda età, quanto dalle sofferenze del suo animo di Pastore percosso insieme col suo gregge. Il suo nome, pertanto, resterà perennemente benedetto nella Chiesa di Dio, che ricorderà il suo ardente zelo per le anime a lui affidate e il suo virile coraggio nella tutela dei valori anche civili del suo popolo ».

In tal modo il Santo Padre ha voluto esprimere la Sua augusta ammirazione per il coraggio con cui quell'intrepido Pastore e Apostolo dovette sostenere le lotte contro l'ingiustizia e contro ogni violenza e disordine morale. Erano note al Santo Padre le sue ardite proteste presso le autorità governative polacche contro la distruzione delle chiese « ortodosse », presso il governo bolscevico contro la propaganda dell'ateismo in mezzo alla gioventù ucraina, e il governo di occupazione tedesco contro il massacro degli ebrei e la deportazione degli ucraini in Germania. Era nota al Santo

Padre la sua immensa attività caritativa, in cui prodigava tutte le entrate della sua mensa metropolitana, non risparmiando la sua salute e recandosi dove avvenivano disgrazie, alluvioni o incendi. Perciò il Santo Padre non esitava di asserire che il nome del Grande Metropolita « resterà perennemente benedetto nella Chiesa di Dio ».

5. APOSTOLO DELLA S. UNIONE

In qualità di Metropolita di Halyc, ereditario delle antiche gloriose tradizioni della Metropolia di Kyjiv, Mons. Szeptyckyj, mentre si prodigava con tutti gli sforzi e con tutte le risorse della sua intelligenza e della sua cultura religiosa superiore per ravvivare la più intensa vita religiosa in mezzo al clero ed al popolo affidati alle sue cure pastorali, aveva sempre presente il suo grande ideale di contribuire al ritorno dei dissidenti all'Unità della Chiesa, specialmente di quelli che vivevano sotto il dominio degli Zar. A lui si deve l'iniziativa dei famosi Convegni scientifico-unionistici di Velehrad in Moravia presso la tomba di San Metodio, l'Apostolo degli Slavi, con la partecipazione anche degli scienziati dissidenti, per studiare i mezzi più confacenti a far cessare la divisione tra i cristiani ed in particolare lo scisma tra Roma e la maggior parte dell'Oriente Slavo. In questi Convegni il Metropolita Andrea inculcava con sapientissime conferenze i nuovi metodi di apostolato fondati sulla carità cristiana senza limitazione. Egli diceva che innanzi tutto occorreva pregare, per ottenere dal Signore agli uomini la grazia della cooperazione sacrificando le passioni, per conoscere, « come è bello per i fratelli dimorare insieme » (Ps. 132, 1). Si doveva studiare poi come eliminare le difficoltà di natura politica, quelle psicologiche dovute a diversa mentalità, e ricercare i mezzi di un reciproco avvicinamento. I nostri fratelli separati dovevano essere trattati sempre con amore, perchè in gran maggioranza sono in buona fede. Per ristabilire l'Unità, bisogna anzitutto *conoscersi* ed *amarsi*. Ai fratelli separati dell'Impero Russo fece giungere i suoi scritti, e una volta (nel 1908) vi si recò personalmente, ricorrendo ad uno stratagemma: ciò gli permise di far conoscenza diretta dei principali cattolici occulti (ucraini e russi).

Fu provvidenziale che il Metropolita di Halyc conservasse il

titolo della sede suffraganea di Kamianetz Podilskyj, benchè questa città si trovasse nei confini dell'impero zarista. In virtù di questo titolo venne munito dal Santo Papa Pio X di facoltà straordinarie sopra tutti i cattolici di rito bizantino slavo nell'immenso Impero zarista. Fin dal 1908 nominò il sacerdote russo Alessio Zercaninow quale suo Vicario Generale, fissandone la dimora nella stessa capitale dello Zar, cioè a Pietroburgo. In questo modo vennero gettate le fondamenta per il ripristino del cattolicesimo russo di rito orientale. Questa organizzazione venne troncata dalla polizia russa nel 1913, ma l'anno dopo il Metropolita Andrea vi arrivò di nuovo per disposizione provvidenziale onde trovarvi un rimedio, però arrivò in qualità di prigioniero dello Zar essendo stato imprigionato dalle autorità di occupazione russo-zarista a Leopoli il giorno 19 settembre 1914 dopo il suo famoso discorso nella chiesa dell'Assunta in cui metteva in guardia i fedeli contro la propaganda scismatica cominciata con l'occupazione russa della Galizia.

Dopo 3 anni di reclusione nel carcere monastico di Suzdal, di Kursk e di Jaroslav, fu liberato in seguito alla rivoluzione e poté convocare a Pietroburgo un Sinodo durato 3 giorni con partecipazione di un gruppo di sacerdoti russi cattolici, uno dei quali, il Rev. Leonida Fiorodow, venne nominato suo Esarca per tutta la Russia moscovita, mentre per l'Ucraina venne nominato un Vicario Generale a Kyjiv. Non c'era da illudersi che le cose sarebbero durate, perchè al governo zarista, nemico del cattolicesimo, succedette il governo bolscevico, nemico di ogni religione. Ma si deve confessare che l'opera del Metropolita Andrea ed il metodo di apostolato da lui tracciato hanno portato frutti in questo campo difficilissimo. L'Esarca russo ebbe la possibilità di esercitare — sia pure in mezzo a grandi difficoltà — l'apostolato per oltre 5 anni, cioè fino al 1923, quando la persecuzione diventò generale, e l'Esarca fu condannato a 10 anni di prigione nelle famigerate isole Solovki, incontrando poi la morte in esilio. Tuttavia l'esperienza di quei 5 anni di apostolato, svolto dalla Chiesa cattolica russa, sarà una preziosa lezione per l'avvenire. Sarebbe difficile fornire dati statistici sui frutti riportati dall'opera unionistica del Metropolita Andrea, ma si può affermare senza esagerazione che egli fu davvero un uomo provvidenziale, e che *fece epoca in questo campo*, meritandosi giustamente il titolo di *Grande Apostolo dell'Unità della Chiesa*. Fu un seminatore che gettò a piene mani

il seme nel solco dove in futuro mieteranno abbondantemente gli altri.

6. SOFFERENZE E TRIBOLAZIONI

La vita del Metropolita Andrea fu assai tribolata. La sofferenza doveva essere il cemento indispensabile delle opere di Dio, da lui compiute. Il Signore lo provò con malattie gravissime, guardandolo quasi miracolosamente. Negli ultimi 15 anni fu colpito da paralisi alle gambe e fu obbligato a dirigere la Chiesa seduto in poltrona, spesso in mezzo a dolori artritici indicibili. Sempre attivo, nonostante il suo cagionevole stato di salute, dovette far fronte alle difficilissime condizioni della prima occupazione bolscevica (1939-1941) e all'occupazione tedesca, durante la quale radunò due Sinodi, i cui sapientissimi decreti sono espressione della sua straordinaria saggezza e dell'incomparabile sua esperienza pastorale.

Egli fu davvero un uomo oberato da dolori fisici e morali, e nulla gli fu risparmiato. Spesso non riuscì a trovare comprensione neppure presso i suoi connazionali per il raggiungimento dell'Unità ecclesiastico-religiosa, senza la quale è in pericolo anche l'unità nazionale.

Trovatosi tutto il territorio dell'Ucraina sotto l'occupazione tedesca, il Metropolita Andrea pensò di rivolgersi alla Gerarchia ucraina « ortodossa » con un messaggio, invitando l'Episcopato ad un avvicinamento onde eliminare lo scisma dal popolo ucraino, dimostrando che questo scisma era un'interesse politico di Bisanzio e poi di Mosca, III Roma, ma estraneo agli interessi del popolo ucraino. Un altro messaggio del genere fu indirizzato alla classe intellettuale degli ucraini « ortodossi ». Purtroppo ambedue i messaggi non incontrarono eco favorevole, perchè nel corso di 300 anni dall'Unione dell'Ucraina con Mosca, quest'ultima è riuscita ad infiltrare profondamente negli animi degli ucraini molti pregiudizi contro la Chiesa cattolica. I Vescovi « ortodossi » risposero semplicemente che non era ancora arrivato il momento propizio a trattative del genere. Alcuni non esitarono ad affermare che l'Unione non sarà più possibile. Gli intellettuali « ortodossi », con termini di somma reverenza nei riguardi del Metropolita, hanno rispolverato antiche accuse contro la Chiesa cattolica, accusata di latinizzare e polonizzare il popolo ucraino.

Negli ultimi anni della sua vita Mons. Szeptyckyj fu testimone della dolorosissima tragedia della sua Chiesa e dell'intero popolo ucraino, in conseguenza della seconda guerra mondiale, che portò prima all'occupazione bolscevica e poi all'occupazione tedesca, non meno crudele e nemica della religione cattolica, e da ultimo alla definitiva occupazione bolscevica, che causò la più fiera persecuzione e la distruzione della grande opera di tutta la sua vita apostolica. E' tuttavia di grande consolazione sapere che è stato distrutto soltanto l'apparato esteriore della Chiesa ucraina cattolica e che la fede resta ben radicata nel cuore del popolo, rafforzata nelle catacombe moderne.

L'ammirevole resistenza del popolo a tutte le persecuzioni, insidie e minacce gravissime, dirette al tradimento della fede cattolica, si può spiegare soltanto come frutto dell'immensa attività apostolica del Metropolita Andrea durata quasi mezzo secolo: il clero ed il popolo dell'Ucraina occidentale vennero da lui preparati al privilegio di inaugurare l'epoca delle catacombe moderne. Le fulgenti pagine di vita cattolica e di martirio dei tempi di San Giosafat rivivono ora sotto la persecuzione dei moderni Neroni e Diocleziani e segnano ai cattolici ucraini l'orizzonte anelato dal Divino Pastore: « E ci sarà un solo ovile e un solo pastore ».

Gli ucraini ricordano con la più grande riconoscenza il Metropolita Szeptyckyj, come di uno dei loro più grandi patrioti, vero condottiero e ottimo Pastore, uomo della Provvidenza, che nelle calamità nazionali fu per il suo popolo « lampada ardente e luminosa » (Giov. V, 35), vero Pastore del popolo, Capo della rinascita nazionale e religiosa, conoscitore e mecenate della cultura, della scienza e dell'arte ucraina, artefice delle conquiste culturali nazionali, amico e protettore della gioventù studiosa, benefattore dei bisognosi, e specialmente delle vedove e degli orfani.

Le sue opere gloriose gli hanno meritato la grande lode e riconoscenza della società ucraina, sebbene ciò non esprima tutta la sua grandezza, e la circoscriva all'orbita nazionale ucraina, mentre la sua grandezza ha un'importanza universale.

7. PIETÀ FERVOROSA

La sua immensa attività, le sue intraprese, i successi e i dolori raccolti nel corso della sua lunga vita erano l'espressione vera dell'azione della grazia divina in lui, che, uomo di Dio, collaborava

fedelmente con la grazia divina: conformemente alla sua vocazione, operava soltanto ciò che ridondava alla maggior gloria di Dio e al bene del prossimo. Non cercava mai sé stesso, né la gloria personale, e — accettando le dignità ecclesiastiche — se ne assumeva insieme le responsabilità davanti a Dio e alla storia. Intendeva la sua vocazione come una missione affidatagli dal Signore per l'adempimento di particolari compiti non solo verso il suo popolo e la Chiesa ucraina, ma anche in favore della Chiesa universale e, senza alcun tentennamento, vi si preparò e si mise poi all'opera a costo di ogni sacrificio compreso il sacrificio della vita. Consapevole che le forze dell'uomo sono limitate, non riponeva mai fiducia in sé stesso, ma si affidava pienamente all'aiuto della grazia divina, anche quando ciò esigeva grande fatica e sacrificio. Sapendo che il Signore, quando assegna all'uomo un particolare compito, gli concede insieme l'aiuto adeguato; si abbandonava con fiducia illimitata al Suo infinito Amore e paterna Provvidenza divina, non aspettandosi mai successi immediati. Le opere di Dio, prima di manifestarsi in tutto il loro splendore, esigono dall'uomo il contributo della sofferenza che è il vero cemento col quale i Santi hanno edificato.

Persuasato che il Signore lo chiamava per la via del Calvario, il Metropolita, con prontezza e gioia, si accinse all'adempimento del suo dovere nella più stretta unione con Dio, mantenendosi fedele alla sua vocazione fino alla morte, operando le più difficili imprese al fine di glorificare semper più Iddio e fare del bene agli uomini. Mons. Szeptyckyj non si indugiava alle piccole cose, tanto nella sua vita privata, che nell'attività pubblica; tendeva sempre verso i più grandi ideali, e vi sospingeva anche gli altri.

Nella lotta spirituale per la conquista delle virtù cristiane e della santità, che ogni uomo ha il dovere di sostenere, come dice San Paolo (I. Tess. 4, 3) « Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione », egli non si accontentava di una semplice pietà, cui basta fuggire il peccato ed osservare i Comandamenti di Dio ed i precetti della Chiesa. Egli tendeva irresistibilmente alla conquista della vera perfezione, delle perfette virtù cristiane in grado eroico, perchè come Pastore voleva essere di esempio ai suoi fedeli, memore delle parole di San Paolo (I Cor. 4, 16): « Vi prego, siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo ». E pertanto, se ogni uomo che vuol essere salvo deve stampare in sé l'immagine di Cristo (Rom. 8, 29), tanto più a ciò è tenuto il Pastore, che

ha il dovere di condurre gli altri alla salvezza eterna. Con la più grande diligenza guardava al modello Divino, lo studiava, s'intratteneva con lui in lunghi intimi colloqui e gli chiedeva come San Paolo (Atti degli Apostoli, 9,6) « Signore, che cosa vuoi che io faccia? » Controllava continuamente il cammino sulla via della perfezione e della santità, chiedendo a Dio Padre la grazia di essere la copia fedele del Suo Figliuolo Incarnato, Che « essendo Dio, annichilò sé stesso, prese la forma di servo, facendosi uomo, umiliò sé stesso fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (Filip. 2, 7). E per avvicinarsi il più possibile alla perfezione irraggiungibile di Gesù Cristo, contemplava e studiava diligentemente la santità della vita della Madre di Dio, Regina del Cielo e della Terra e quella dei Santi, copie fedeli di Cristo. Aveva una particolare devozione al Grande Apostolo delle genti, San Paolo, leggeva spesso le sue lettere divinamente ispirate e cercava di camminare sulle sue orme, imitando le sue grandi imprese.

E si potrebbero scrivere libri interi sulle sue virtù teologali: la fede, la speranza e la carità verso Dio e verso il prossimo, sulle sue virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza, sulla sua preghiera, il digiuno e l'elemosina, sulle opere di misericordia corporali verso il prossimo, sui doni dello Spirito Santo, che così luminosamente si sono manifestati in tutta la sua opera.

La sua larghissima attività, le sue imprese, successi e sofferenze parlano chiaramente della perfezione delle sue virtù. E siccome San Paolo dice (Col. 3, 14) che « la carità è il vincolo della perfezione », non v'è dubbio che l'amore di Dio e del prossimo era il movente di ogni sua azione. Solamente per l'amore di Dio e del suo infelice popolo seguì la sua vocazione e si accinse al grave problema della pacificazione e dell'unione delle Chiese, tanto nel popolo ucraino, quanto altrove secondo il desiderio ardente di Gesù Cristo. E lottò per questo ideale duramente tutta la vita, talvolta con eroici sforzi, sempre con la speranza, anche se le circostanze erano del tutto contrarie. E in questo campo si meritò il nome di *Grande Metropolita Andrea*, perchè fu veramente un grande apostolo dell'Unità della Chiesa. Per amore di questo ideale sopportò con eroica resistenza fatiche, difficoltà, sofferenze ed anche persecuzioni, come prigioniero dello Zar. Iddio Misericordioso ogni tanto metteva a dura prova la sua fedeltà, non gli risparmiava le sofferenze, le malattie, le umiliazioni e gli attacchi non solo da parte degli estranei, ma anche da parte dei suoi cona-

zionali, che forse sotto l'influsso della propaganda nemica non hanno apprezzato i suoi alti ideali e le sue sante intenzioni. Ma egli sopportava tutto con una calma degna della più grande ammirazione e col sorriso sulle labbra rischiarava il suo volto chiaro, contento di lavorare non per la gloria umana ma unicamente per la gloria di Dio. Tale del resto fu sempre la sorte di tutti gli uomini grandi, di ogni tempo e di ogni luogo, fintantochè Iddio permetterà a Satana di muoversi su questa terra e di svolgere la sua lotta contro il regno di Cristo.

Avendo il Metropolita Andrea — nella conoscenza dei problemi di Dio — un vivo senso del soprannaturale, non perse mai il suo coraggio, non cercò mai successi immediati, pago di sapere che i successi sarebbero venuti soltanto quando Iddio lo avrebbe voluto, e intanto offriva al Signore gli ardenti desideri del suo cuore, le umili preghiere, le sofferenze ed i sacrifici, spontaneamente accolti, che hanno un valore incommensurabile per il buon esito della causa, perchè commuovono l'infinito Amore di Dio. Perciò era vivo in lui l'amore della sofferenza e della croce, che Iddio gli mandava abbondantemente e che egli chiedeva ancor maggiori facendo violenza a sé stesso ed evitando anche le più lecite comodità. Le mortificazioni del suo corpo contribuivano a imprimere in sé stesso l'immagine di Gesù Cristo Crocifisso sulla croce per la nostra salvezza.

8. GRANDI SEGRETI DELLA SUA VITA

Ci è caro svelare soltanto ora alcuni *segreti della sua vita*, di cui egli non amava parlare, come non amava parlare delle sofferenze nelle malattie e delle vessazioni sopportate nelle prigioni zariste. La grave e continua malattia di artrismo e parziale paralisi delle gambe e delle mani e i dolori alla spina dorsale venivano qualche volta traditi involontariamente da uno scatto nervoso. Ma delle gravi sofferenze sopportate nelle prigioni zariste e di un oltraggio a lui inflitto per ordine del Vescovo dissidente di Kursk (fu cacciato dalla chiesa di Kursk come un infedele durante la « Liturgia dei catecumeni »), noi non avremmo saputo niente, se il giornale moscovita « Kolokol » non si fosse vantato di questo, lodando il Vescovo dissidente per non avere permesso al Metropolita Szeptyckyj di fermarsi nel tempio dopo la Liturgia dei cate-

cumeni, perchè alla Liturgia dei fedeli « possono prender parte soltanto i fedeli ortodossi ». Il Metropolita non raccontò mai questo fatto non solo per tenere segreti i dolori della sua vita, ma anche per non umiliare quel Pastore dissidente, che nella sua illimitata intolleranza credette opportuno di far così soffrire un Pastore cattolico, vendicandosi.

I segreti della vita del Metropolita, che voglio rivelare, sono i segreti della grandezza del suo spirito e della santità della sua vita. Solo di sfuggita e quando scorreva con i suoi più intimi, parlando della bellezza del martirio per la fede e per la salvezza eterna delle anime, affermava di desiderare una tale morte, chiedendone la grazia a Dio. E che realmente fosse così, lo dimostra la supplica indirizzata alla Santa Sede, scritta di proprio pugno ed aggiunta alla relazione del 26 dicembre 1939 in cui esponeva gli orrori della occupazione sovietica nelle terre dell'Ucraina Occidentale. Ed ecco le sue precise parole: « Rinnovo ancora una volta la mia domanda, che già prima avevo manifestato al Santo Padre e chiedo ancora una volta di ottenermi che il Santo Padre, con la sua Benedizione Apostolica, Si degni di destinarmi, permettermi e delegarmi alla morte per la Fede e per l'Unità della Chiesa. Io non ho abbastanza coraggio per rivolgere ancora una volta questa mia domanda direttamente al S. Padre perchè Si degni di considerare, che, con la mia morte, la Chiesa non perderà nulla e può soltanto guadagnare. Occorre, d'altra parte, che qualcuno diventi vittima di questa invasione. Ed io, come Pastore di questo povero popolo che tanto soffre, non avrei forse un qualche diritto di morire per il suo bene e per la sua miglior sorte? » Non sappiamo quale sia stata la risposta del S. Padre, ma sappiamo che se Iddio non gli diede l'occasione di morire da martire, gli concesse una vita di continuo martirio.

Il Metropolita si studiava di tenere nascosto *un altro segreto* che involontariamente tradì durante una conversazione con i suoi più vicini collaboratori: già da molto tempo egli aveva offerto la sua vita a Dio in espiazione dei peccati degli uomini che avevano causato e resa durevole la scissione delle Chiese. Con la sua vita di sacrificio egli desiderava placare Iddio per la cattiva volontà e per i pregiudizi dei dissidenti verso la Chiesa Cattolica, per la mancanza di amore e l'intolleranza vicendevole, per l'incomprensione e l'inadeguata conoscenza della porzione orientale del gregge di Gesù Cristo e dei riti orientali, per i peccati del suo popolo e

per tutto il male che lo scisma aveva portato con sé. In una parola, desiderava diventare il « capro espiatorio », che il sacerdote ebraico offriva a Dio nella festa dell'espiazione. Sarebbe stato felice di prender su di sé tutti i peccati del popolo soffrendo per tutti secondo le parole di San Paolo ai Colossesi (1, 24): « Ora io di quel che patisco per voi e dò nella mia carne compimento a quello che rimane dei patimenti di Cristo a pro del Corpo di lui che è la Chiesa ».

9. SORTE DEI GRANDI

Il Grande Metropolita considerava come un privilegio le sue sofferenze, le accettò di buon grado anche se erano insopportabili e ne desiderava delle altre, pregando Iddio che lo esaudisse. E Iddio Misericordioso ascoltò le sue suppliche, perchè se da una parte le sua autorità e il suo personale incanto crescevano continuamente, dall'altra parte è difficile trovare un altro dignitario ecclesiastico, che abbia sopportato maggiori ingiustizie, sfiducie, pregiudizi, falsi attacchi, ingiurie e persino violenze da parte dei vari regimi d'occupazione. Così è sempre la sorte dei *grandi* di questo mondo. Molto più delle sofferenze personali, lo addoloravano le sofferenze per le sciagure nazionali, le ingiustizie perpetrate verso il suo popolo e la sua Chiesa, sia sotto il giogo russo, sia sotto gli altri regimi. Ma ciò che gli cagionava un dolore del tutto particolare, era la mancanza di giusta comprensione da parte del mondo, anche cattolico, per le aspirazioni del suo popolo alla libertà e per la missione speciale affidatagli da Dio di attuare l'unità religiosa nell'Oriente europeo.

E' un fatto che, sotto l'influenza della propaganda a scopi politici si è cominciato negli ultimi decenni della vita del grande Apostolo dell'unione ecclesiastica a spargere l'opinione che gli Ucraini non sono adatti all'apostolato unionistico nell'Oriente slavo. Si è detto che se i Russi sono diventati sempre più ostili all'Unione, ciò è dovuto agli Ucraini che vogliono separarsi dalla Russia e perciò sono d'ostacolo alla conversione della Russia. Un'altra accusa prevalsa e ripetuta, anche nei circoli cattolici, contro la Chiesa cattolica ucraina, riguarda la latinizzazione infiltratasi negli uffici liturgici ucraini nel corso degli ultimi 300 anni: ciò sarebbe di ostacolo al ritorno dei fratelli separati. Il Grande

Metropolita conosceva quelle accuse e alla prima rispondeva ripetendo la famosa favola dell'agnello che avversa la voracità del lupo. In risposta alla seconda accusa, egli poteva citare i ripetuti ordini dati al Clero per una più rigorosa purezza del rito bizantino-slavo, consapevole che qualunque innovazione per quanto ritenuta legittima, poteva diventare un inciampo per i fratelli separati. La storia della vita del Grande Metropolita, e specialmente la fondazione dell'Esarcato in Russia, sono prove evidenti che l'apostolato cattolico nell'Oriente slavo può benissimo essere compiuto dagli Ucraini che più di qualsiasi altro popolo possono contribuire efficacemente a ripristinare nell'Oriente slavo l'unità ecclesiastica-religiosa seguendo la linea loro tracciata dal Grande Metropolita. L'odierna tragedia del popolo ucraino nei disegni del Signore sarà per questo popolo disgraziato l'ultima fase nella preparazione per quel compito onorevole. E' vero che adesso in Ucraina si sta quasi adempiendo quello che profetava Geremia a riguardo del popolo di Giuda, che non ha ascoltato le parole del Signore e provocato l'ira dell'Adonai. Il Signore ha permesso che dalla Babilonia moderna venisse sul popolo ucraino e sui popoli confinanti la grande calamità attuale, che lo fa essere in obbrobrio, in favola, in proverbio e in maledizione in faccia a tutto il mondo.

Ma dopo la tragedia del Calvario è venuta la Pasqua di Risurrezione: ciò avverrà anche per la Chiesa ucraina cattolica onde poter, essa continuare gloriosamente la sua missione di ripristinare l'unità ecclesiastica nell'Oriente slavo.

Tale era la viva fede e la ferma speranza che animava il Grande Metropolita, al calarsi della cortina di ferro nel mese di giugno del 1944 sul suo popolo: il colpo mortale inflitto alla Chiesa cattolica ucraina dal regime ateo moscovita, si sarebbe tramutato un giorno in motivo di gloria.

10. IL TRAMONTO

Gli restarono ancora soltanto pochi mesi di vita e di dolore e potè dare ancora le ultime istruzioni e disposizioni ai suoi immediati collaboratori ed al suo caro popolo per la crudele e immane persecuzione. Sarebbe senza dubbio molto importante conoscere i particolari della sua vita nei mesi di Luglio-Otto-

bre 1944, ma non è stato possibile avere notizie esatte oltre questa: 5 giorni prima di essere chiamato dal Signore al premio eterno, si chiuse in un silenzio assoluto, senza dire una sola parola. Era questo come un ritiro spirituale onde poter il più perfettamente possibile abbandonarsi alle disposizioni del divino volere, in piena consapevolezza di aver, ad imitazione di San Paolo, combattuto la buona battaglia, terminata la corsa e conservata la fede, aspettando dal Signore il premio riservato ai servitori buoni e fedeli.

Secondo l'opinione comune del Clero e del popolo ucraino, senza distinzione di confessione, si credette che era morto un uomo di Dio, un santo. Il concorso del Clero e del popolo, nel tributo del dolore e venerazione alle spoglie del Grande Metropolita, fu così straordinario che le autorità bolscevicehe non osarono imporre limitazioni alla sfilata del corteo funebre attraverso le vie della città di Leopoli.

Fu l'ultima solenne manifestazione esterna della Chiesa Cattolica Ucraina: poi venne la persecuzione e la Chiesa dovette riprendere la via delle Catacombe. Vengono a questo proposito le parole del Vangelo: « se il grano di frumento caduto in terra non muore, resta infecondo: se poi muore, fruttifica abbondantemente », Giov. XII, 24. La Chiesa Ucraina viene macerata nella sofferenza come il grano nel solco, ma in un prossimo avvenire essa rivivrà in tutto il suo splendore e la soave figura del defunto Metropolita, vittima per il suo popolo, sarà di monito a tutta la Chiesa.

Al termine di questo breve scritto, certamente inadeguato alla grandezza del Metropolita Szeptyckyj, sono lieto di poter comunicare a tutti gli amici dell'Ucraina, e specialmente ai miei fedeli dispersi nell'Europa Occidentale e ai miei connazionali viventi oltre Oceano, che la S. Congregazione dei Riti ha recentemente emanato i Decreti per l'introduzione della Causa diretta alla glorificazione di Mons. Szeptyckyj. Pertanto rivolgo una calda preghiera a tutti affinché vogliano portare il loro contributo alla Causa stessa, sia pregando il Signore che manifesti con speciali favori la Sua predilezione verso il Suo Servo buono e fedele, sia facendo conoscere maggiormente la grande figura del defunto nostro Metropolita, sia segnalando a chi di dovere le grazie ricevute da Dio mercè l'intercessione di Mons. Szeptyckyj.

† GIOVANNI BUČKO

Arcivescovo tit. di Leucade

Vicario Apostolico degli Ucraini nei Paesi dell'Europa Occidentale,



188

BQX 8203

Sz 250 b

AUTHOR Buchko, Giovanni

TITLE Il Metropolita Andrea Szeptyck

Szeptyckyj

DATE
LOANED

BORROWER'S NAME

DATE
RETURNED

188

BQX 8203

Sz 250 b

Buchko, Giovanni

Il Metropolita Andrea

Szeptyckyj